

Abbiamo assistito sinora ad una serie di scaramucce grosse e piccine, coronate da piccole vittorie, non insignificanti però, dalle quali i triumviri Sales, Bellone e Gerbino avevano finito di ottenere ciò che volevano. Dobbiamo ora occuparci di una lotta di ben maggiore importanza, che più assai dei due soci andava a colpire direttamente il signor Gerbino. Il nemico col quale doveva misurarsi, era potente, agguerrito. La vittoria era quindi meno facile. Nel maggio dell'anno 1834, dopo lunghi e maturi studi il Municipio di Torino si decise finalmente a pubblicare il piano regolatore fissato per l'ampliamento della città nella regione detta di Borgonuovo. In esso, e precisamente nel lato prospiciente a settentrione dell'attuale piazza Maria Teresa, era segnato un teatro di buone dimensioni. Il Gerbino, che si vedeva fatto segno alla minaccia di una concorrenza temibile, perchè veniva a sconcertare, se non a rovinare del tutto la sua azienda, si commosse e ricorse là, donde gli veniva mosso l'attacco. La risposta, che n'ebbe, non dovette soddisfarlo molto. Gli si disse, che il teatro segnato sul piano regolatore era semplicemente ideale. Era stato collocato così per fare, tanto per vedere, se qualche privato avesse avuto in mente la costruzione di un teatro in quella regione. Il Municipio escludeva per se in modo reciso, di volere erigere una sala di spettacoli in quello o in altro luogo.

Le cose rimasero allora così, ma il signor Gerbino non si volle acquietare alla dichiarazione. La spada di Damocle, che sembrava sovrastargli, voleva essere rimossa. A suo tempo, quando, come vedremo fra breve, si risolse ad attuare un nuovo progetto, a lungo vagheggiato e studiato minutamente, prima d'ogni altra cosa volle premunirsi contro possibile sorprese disgustose.

Gli spettacoli dell'anno 1834 non furono troppi variati. La lunga stagione marionettistica fu appena interrotta, il trentun luglio, da una accademia di poesia estemporanea data dall'avvocato Giuseppe Pasquini.

Il nuovo battesimo dato al teatrino dei fantocci del Sales, che in cinque anni di vita era stato detto Circo Sales, Anfiteatro della Varietà, per diventare ora Teatro Diurno, non passò senza contrasti. Il lungo soggiorno di sei mesi fatto dalla compagnia comica diretta da Giuseppe Moncalvo, valentissimo Meneghino, sollevò vivissime proteste, battaglie, lotte, fulmini saette. La compagnia, che aveva per prima amorosa Adelaide Ristori, aveva esordito con esito felicissimo rappresentando *Meneghino barbiere di Abbiategrosso*, ossia "Il barbiere di Gheldria". Il Capocomico per la sua serata d'onore, aveva fatto rappresentare il dramma *Maria Stuarda con Meneghino capo dei montanari*. Le cose procedevano a gonfie vele, e il pubblico si affollava al teatro, attratto anche dalla mitezza dei prezzi, fissati rispettivamente in otto soldi per la platea e in dodici per la galleria. Quand'ecco scoppiò improvvisa e furibonda la bufera. I proprietari dei due teatri Angennes e Sutura si levarono con una sdegnosa protesta contro il Sales. La Direzione Generale dei Teatri, a cui fu rivolto il documento, rispose con una sentenza degna di Salomone (4). Richiamò tutti al dovere e ammonì i protestanti, ricordando loro, che ad essi, come a tutti era fatto obbligo strettissimo di attenersi alle prescrizioni emanate. Il lodo venne sottoscritto per la Direzione dai marchesi Spinola, di Sant'Andrea e Della Planargia.

Le cose si acquetarono. Così la Adelaide Ristori poté fare nel luglio la sua serata d'onore con un dramma intitolato: *Il delitto punitore* ossia "Le due figlie spettri" con *Meneghino spaventato dalle ombre*. In un intermezzo il tenore Riccardo Campini cantò l'aria: "Deh non sia" dell'opera *Il Pirata* del Bellini.

Appartenevano anche alla compagnia Moncalvo le sorelle Olivieri, che già avevano agito in questo teatro, due anni addietro col capocomico Farina. Esse fecero la loro serata col *Inganno felice* di Rossini e colla farsa *I tre*